

FRANCO CREVATIN

Note su File in età tolemaica*

La biblioteca templare ed i suoi volumi

Sul porticato orientale tra il primo ed il secondo pilone del tempio di Iside a File si aprono quattro piccoli ambienti: la costruzione è dell'epoca di Tolomeo VIII ed è stata completata in epoca romana; è probabile che almeno le iscrizioni sugli stipiti delle porte siano – appunto – di età tolemaica. I testi sono tutti inediti. Si tratta di ambienti per così dire simbolici, alludono con la loro presenza ad altri ambienti, quelli sì veri e spaziosi, che avevano la funzione illustrata dai testi incisi sugli stipiti delle porte delle stanzette: si trattava nella migliore delle ipotesi di ambienti che servivano alle esigenze quotidiane, poche cose in piccolo spazio. La prima stanza allude al laboratorio, a quell'insieme di ambienti dove si preparavano gli unguenti sacri e gli olii profumati per il culto e di conseguenza sugli stipiti sono incise le ricette per preparare il più famoso degli unguenti liturgici, il *kyphi*. La terza stanzetta è la Dimora del Mattino, il luogo dove il Faraone – o meglio il sacerdote che lo rappresentava – si purificava prima di accedere al Santo dei Santi. La quarta è la biblioteca ed i testi programmatici fanno riferimento non solo a testi sacri ma anche ad importanti documenti amministrativi e contabili che riguardavano i benefici concessi ad Iside di File. Alla seconda stanza dedicherò la seconda parte di questo lavoro.

Il testo iscritto sullo stipite destro¹ della porta della biblioteca non è stato mai trascritto completamente né studiato.

La data dell'iscrizione non è precisabile in maniera assolutamente certa, ma ci sono buone ragioni per ritenere che essa vada datata al regno di

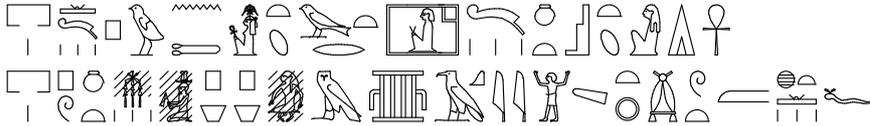
* Ringrazio di cuore i colleghi Dieter Kurth e Sergio Daris per i preziosi suggerimenti elargitimi. Ringrazio in particolare il prof. Kurth per le correzioni che ha generosamente apportato alla versione preliminare di questo lavoro.

Solo durante la correzione delle bozze ho potuto prendere visione del lavoro di Török (2009), al quale rinvio per i problemi di File in età tolemaica.

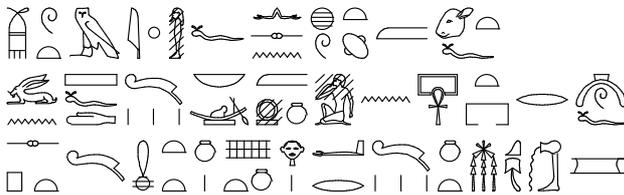
¹ Sullo stipite sinistro è incisa un'eulogia di Thot.

Tolomeo VIII (Haeny 1985: 212; Vassilika 1989: 69-71). Il testo è composto da 3 colonne destrorse. I geroglifici sono goffi e la superficie dello stipite è a tratti abrasa e coperta da scritte di visitatori di epoca posteriore per cui la lettura risulta talora difficoltosa e a tratti molto incerta. Questo è il testo che mi pare di dover proporre.

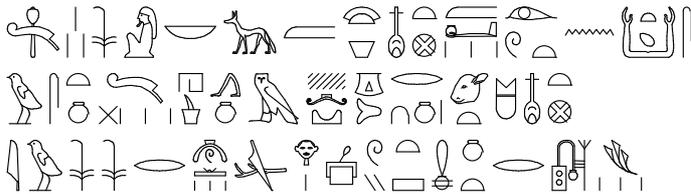
Colonna 1



Colonna 2



Colonna 3



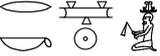
Traduzione

1 La biblioteca di Seshat la grande, la Dimora degli Scritti di Iside che dà la vita, la Dimora della progenie^a di Tatenen, partorita al cospetto dell'Altura Primordiale^b, (dimora) fornita di quanto le è necessario² e degli accessori che le competono^c: non c'è disordine davanti ad essa. Ci sono al suo interno tutti i rotoli di papiro con gli incantesimi^d della Casa della Vita nella sua interezza ed altresì gli inventari^e di questo *nomos* su rotoli di pelli pure^f,³ tutti i decreti reali che provengono da Memfi^h contenenti le elargizioni fatte al suo (*scil.*: della dea Iside) *k3* e gli atti contabiliⁱ inviati dalla^l [Nu]bia^g con^m le decimeⁿ di

Khent-henet-nofret^o. Essi nella loro interezza sono incisi sulle sue pareti in accordo con gli scritti^p antichi^q.

Note al testo ed alla traduzione

Colonna 1

a. Il segno  è di lettura incerta, mentre  è sicuro. Il senso è comunque chiaro: gli scritti sacri erano sempre ritenuti di remotissima ascendenza divina e Tatenen è dio creatore per eccellenza; per denotare l'antichità dei testi è comune l'espressione .

D. Kurth per *msw T3ynn* mi rimanda ad *Ermant* 1, 60, 38: si tratta dei sette propositi verbalizzati del Creatore, cfr. *Esna* 5, 268-69.

b. L'Altura alla quale ci si riferisce è quella di Hermopolis.

Colonna 2

c. L'occorrenza parallela di *ht* e di *irw* potrebbe far pensare ai significati specifici di 'offerte' e 'riti', ma qui tali significati sarebbero fuori luogo.

d. Devo la lettura di *šnw* alla sagacia di D. Kurth.

e. *spt* (antico *sipty*), l'inventario del *nomos*, è un tipo di testo noto anche ad Edfu (*Edfu* 4, 5, 6), il quale sembra contenesse l'elenco completo delle statue culturali, ma non si può escludere che esso fosse anche un manuale templare di geografia religiosa ed economica del distretto nel quale il tempio era situato. Un esempio indiretto di opere di questo genere si conserva nella stele di Sehel (Barguet 1943) e nel Papiro Jumilhac. L'affermazione che nella biblioteca di File fosse contenuto l'inventario dell'intero *nomos* fa credere che almeno all'epoca di Tolomeo VIII il tempio di Iside avesse maggiore importanza politica di quello di Khnum ad Elefantina.

f. La conservazione di scritti su 'pelli pure' è un fatto noto (cfr. ad es. *Edfu* 3, 347, 11 e Kurth 1998: 144).

Colonna 3

g. Nella lacuna va integrato ovviamente .

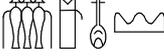
h. *H^c-nfrt*  è uno dei tanti nomi di Memfi (Gauthier 1927: 168). Il nome deriva dall'insediamento funerario di Nemtiemsaf, quarto Faraone della VI dinastia.

i. *wstn* non è parola frequente, (Erman, Grapow 1926-31: I, 367, 6-7). Il contesto presente indica chiaramente che si tratta di un documento amministrativo o contabile, come mostra il determinativo .

l. La grafia  sta per *m-m* ed indica il moto da luogo.

m. Il segno  sta per , come spesso avviene.

n. La citazione della decima, , sui prodotti nubiani è ricordata dalla stele del *Dodekaskhoinos* di File (righe 5-6) dell'anno 24 di Tolomeo VI; il decreto è stato ripreso quasi *verbatim* da Tolomeo VIII sul secondo pilone del tempio di File (Piehl 1883).

o.  *Hnt-hn-nfr* (Gauthier 1927: 182-83) è nome di tradizione per la Nubia settentrionale: qui indica palesemente il *Dodekaskhoinos*.

p. Paletta e calamo, alla fine della colonna, sono di forma decisamente stravagante, ma il riconoscimento è sicuro.

q. Il valore *is* «antico» di  è ben noto.

Colpisce l'insistenza sui documenti amministrativi e contabili conservati nella biblioteca, che vengono posti sullo stesso piano di importanza dei testi magici e rituali, ma questa scelta ha una buona ragione. Tolomeo II aveva donato al tempio di File una serie di possessi in zona nubiana a sud della prima cateratta, riducendo e talora addirittura annullando i privilegi vantati dal tempio di Khnum di Elefantina sulla stessa zona (Dietze 1994: 63-110; 1995: 157-84).² I diritti di Iside di File sul *Dodekaskhoinos* non furono toccati neppure dall'espansione dei sovrani nubiani Arqamani e Adikhalamani, che li riconfermarono. La stele del *Dodekaskhoinos* di Tolomeo VI³ attribuisce ad Iside, come si è detto, anche la decima su tutte le importazioni di merci nubiane, un privilegio davvero rilevante e probabilmente motivato dalla politica tolemaica che aveva fatto di File un punto centrale della propria presenza militare e religiosa alla frontiera meridionale dell'Egitto. L'attribuzione delle decime fu riconfermata da Tolomeo VIII,⁴ ma in seguito non se ne fa più menzione nei testi. Era stata soppressa? Non lo sappiamo per certo ma vien fatto di pensare di sì, perché per tutto il resto dell'epoca tolemaica e sotto il dominio romano Iside di File continuò ad esser la riconosciuta signora della Nubia inferiore per cui sarebbe strano che l'importante privilegio della decima non venisse più nominato. Sia come sia, possessi e decime erano privilegi contestati, per cui la

² È ragionevole supporre che la celebre stele della fame di Sehel, databile probabilmente al regno di Tolomeo V, fosse appunto una indiretta e dura risposta del clero di Khnum alla mutata situazione. Va sottolineato in vista di quanto subito si dirà che l'antichissimo privilegio di Khnum prevedeva che nessuno potesse raccogliere tasse nella zona in questione eccetto, appunto, il tempio di Khnum (sul testo cfr. Barguet 1943).

³ Il testo è trascritto dallo Champollion (1844: 100) e la stele è disegnata dal Lepsius (1849: 27b); una traduzione è offerta da Locher (1999: 342-44).

⁴ Iscrizione sul secondo pilone (cfr. Piehl 1883).

citazione nell'epigrafe programmatica della biblioteca templare, destinata al pubblico in grado di leggere, dei documenti che li avvaloravano assumeva il senso di una forte asseverazione propagandistica.

Anche la precisazione che i decreti reali provenivano da Memfi è interessante. In se stessa l'affermazione non suscita sorpresa, poiché sappiamo bene che i Tolomei fecero di Memfi una sede importantissima del loro regno, nella quale davano udienza, tenevano corte e dove venivano incoronati (Thompson 1988). Per gli Egiziani Memfi era la vera capitale dell'Egitto mentre la greca Alessandria era semplicemente *ad Aegyptum* / πρὸς Αἰγύπτῳ, una sorta di aggiunta e per di più non amata.⁵ Appunto per tutte queste ragioni mi pare opportuno prendere sul serio il testo di File, ossia i decreti regali provenivano *effettivamente* da Memfi. Ciò porta ad ammettere che a Memfi c'era una cancelleria regale *egiziana*, probabilmente composta da Egiziani di *paideia* greca ma pienamente competenti nella lingua e cultura del paese, che si occupava specificamente degli affari egiziani. Che una cancelleria regale ci fosse è indubitabile, visto che i Tolomei tenevano corte e davano udienza; che fosse specificamente dedicata alle questioni egiziane è cosa in se stessa per ora indimostrabile, ma tutt'altro che assurda: il punto centrale non poteva essere la sola competenza linguistica, ma la competenza culturale dalla quale discendeva (e discende in tutte le culture alfabetizzate) la capacità di produrre testi. Com'è ovvio, si ripropone il problema della lingua nella quale sono stati composti originariamente i decreti sinodali a noi giunti. Come è noto, la questione è stata posta più volte.⁶ A suo tempo prevaleva l'opinione che l'originale fosse redatto in greco e successivamente tradotto in egiziano, mentre oggi alcune voci si sono levate per sostenere che i testi sono stati redatti da sacerdoti egiziani (Valbelle, Leclant 1999). A mio parere il problema, posto in termini così totalizzanti, è mal posto: se ammettiamo – ed ancora una volta la cosa ha sapore di ovvietà – che il lavoro è stato fatto da una cancelleria le difficoltà si dissolvono, perché in un ambiente bilingue e culturalmente dinamico la competenza redazionale è frutto di un'interazione continua dei veicoli linguistici. Come accade ancor oggi, la discussione tra gli specialisti coinvolti verte sui *culture bound terms*, non tanto sulla verbalizzazione testuale. Qualche indizio ci viene proprio dai testi: scegliere il dio greco Efesto come l'equivalente, anche traduttivo, di Ptah presuppone il fatto che si sia privilegiato l'unico elemento concretamente valorizzabile interculturalmente, ossia l'aspetto dell'artigiano divino, occultando tutti i caratteri del dio creatore memfita, e ciò poteva farlo solo un Egiziano ben consapevole della propria tradizione culturale e

⁵ Come è noto, la ben più tarda Profezia del Vasaio (Pap.Oxy. 2332, Koenen 1968; il testo demotico originale, databile ai primi decenni del II sec. d.C. e che possediamo in traduzione greca) prevedeva la distruzione di Alessandria.

⁶ Restano classici i lavori di Spiegelberg (1922) e Daumas (1952).

competente anche nella mitologia greca.⁷

La biblioteca di File, o almeno quella stanzetta che è stata così definita, non può esser stata la reale biblioteca del tempio: era un segno simbolico della biblioteca, un piccolo locale destinato a contenere quanto poteva esser utile giorno per giorno per fini liturgici. La vera biblioteca era altrove, probabilmente annessa alla Casa della Vita: era quella per cui si prevedeva – e forse non lo si fece mai – di iscriverne le pareti con testi tratti dai preziosi rotoli ivi conservati, testi antichi e, se l'esempio delle cosiddette donazioni di Edfu può esser preso come riferimento tipologico, anche testi che ricordavano i diritti economici di Iside di File ottenuti grazie alla generosità dei sovrani.

Giudizi alla porta del tempio

Nella progettazione dei templi tolemaici era usuale riservare uno spazio per la biblioteca, per il laboratorio degli aromi ed unguenti e per la Dimora del Mattino e dunque File non si discosta dalla norma. E tuttavia la seconda stanza del portico est è una singolare eccezione, non ha confronti, non sembra aver precedenti architettonici nella plurisecolare storia egiziana. Gli architetti avevano ben chiara la necessità di creare tale ambiente simbolico: la stanza era destinata alla gestione della giustizia alla porta del tempio. Ma sappiamo bene che la giustizia alla porta del tempio era un costume ben radicato in Egitto e ancora ampiamente praticato sotto il dominio dei Lagidi. Perché dunque riservare una stanza a ciò che tutti i templi principali avevano? L'eccezionalità va probabilmente correlata, come vedremo, a qualche privilegio regale concesso a File nella gestione della giustizia.

Vediamo innanzi tutto i testi incisi sugli stipiti. I testi sono inediti.

Stipite di sinistra (←)

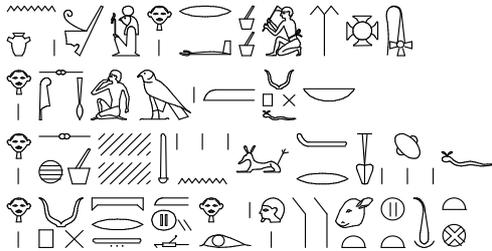
Prima colonna



⁷ La ricca vivacità culturale dell'ambiente memfita rende di per sé probabile che proprio negli ambienti sacerdotali di questa città sia avvenuta la prima ellenizzazione di Iside, fatto che spinse la dea sulle autostrade della comunicazione ellenistica trasformandola in una dea universale (cfr. per ora Malaise 2000).



Seconda colonna



Terza colonna



Traduzione

¹ Sedglio dei magistrati^a per emettere sentenze^b su tutti, per render giustificato Ra^c all'interno della sala templare^c, per annichilire i depravati nel luogo d'esecuzione che gli è proprio, per giustificare^d ² il Cuore di Ra^c (= Thot) e per consegnare l'impuro^e alla fornace^f, per giustificare Horus in tutti i suoi giudizi, per rendere irrilevanti^g le parole di Seth e dei suoi accoliti, per separare il cielo dalla terra in una volta sola^h, per creare correttezza davanti all'Egittoⁱ, ³ per proteggere i miserabili dai potenti^l, per punire^m qualsiasi uomo senza eccezione, per offrire giustizia e distruggereⁿ la menzogna^o, per stabilire le sanzioni^p davanti alla Fortezza (= l'Egitto), per perseguire^q i notabili per impurità e per le nefandezze^r commesse nella sua città.

Il testo mescola aspetti di intervento giudiziario sacro e profano, interventi molto concreti nel mondo umano ed interventi rituali nel mondo divino: proteggere il miserabile dal potente – ed il concetto equivale a proteggere il povero dal ricco – è citato assieme al riattualizzare con mezzi rituali il riconoscimento della legittimità successoria di Horus al trono di Osiride a seguito di un processo davanti ad una corte divina, episodio al quale qui si allude. Il contrasto è ben percepibile anche nella fraseologia e nelle parole utilizzate. I magistrati (*hryw-tp*) sono citati con un titolo profano, ma i reati ai quali essi dovevano far fronte erano palesemente di natura disparata e di conseguenza la qualifica sociale ed istituzionale delle persone perseguibili era potenzialmente diversa.

Note al testo ed alla traduzione

Colonna 1

a. Magistrati è reso da *hryw-tp tm³-sn*, letter.: coloro che sono sopra la loro stuoia.

b. Su *wd^c-ryt* , quasi certamente connesso alla giustizia resa alla porta dei templi (cfr. van den Boorn 1985).

c. Non è precisabile cosa si intendesse qui con *wsht*, era comunque il luogo dove il dio poteva essere ‘giustificato’ contro i suoi nemici (*Edfu* 7, 324, 2). In età tolemaica la parola può indicare qualsiasi sala o la corte del tempio (Spencer 1984: 71-73). I testi presenti sulla porta del colonnato est da dove si accedeva alla corte racchiusa tra primo e secondo pilone e che era custodita da guardiani chiamano appunto *wsht* la corte stessa (Junker 1959; Kurth 2004: 617 n. 8 *ubi alia*).

d. Il valore del segno  (Kurth 2007: 302) equivale al comune .

Colonna 2

e. La parola sopra tradotta come «impuri» parte della presunzione che la grafia  sia in realtà un banale errore grafico per  *cb* (cfr. WB. 1, 174, 13); una parola *bb* pare inesistente.

f. Il segno del braciere  è ridotto ad una croce.

g. Il verbo *shb*  è a mio parere il causativo del verbo  «sminuire» (Erman, Grapow 1926-31: III, 251), come è stato già riconosciuto da D. Kurth a proposito di *Mammisi Edfu* 160, 15 (cfr. Budde, Kurth 1994: 20). L’espressione è parallela a  (Erman, Grapow 1926-31: III, 251) «il diminuire la voce» degli avversari nel senso di renderli sottoposti. Qui

l'espressione ha un netto valore giuridico e si riferisce alle affermazioni fatte dalla controparte davanti ai giudici.

h. L'espressione 'dividere il cielo dalla terra in una volta sola' non mi pare mai attestata e visto il contesto di decisioni giuridiche dovrebbe valere dividere nettamente bene e male, ragione e colpa.

i. Il toponimo , il «mondo», l'Egitto, qui scritto erroneamente con [Ⓜ] , va letto *ht-mn* (cfr. Wilson 1997: 757-59). A questo toponimo fa riscontro [Ⓜ] , nella terza colonna il nome [Ⓜ] , *htm*, la Fortezza, ossia l'Egitto. Non manca di stupire il contrasto tra il tono enfatico e connessi poteri giurisdizionali del nostro testo e la ridotta consistenza civile di File, definita spesso nei coevi documenti greci una κόμη (Locher 1999).

Colonna 3

l. In genere è il dio che salva o protegge *mꜣr m-ꜥ wsr* «il miserabile dal potente» (ad es. *Edfu* 8, 107, 15) ed è notevole che qui tale compito sia attribuito alla giustizia terrena.

m. Il segno è perfettamente riconoscibile ma non offre qui alcuna lettura sensata. Si tratta di un errore per *hsf* con il significato di «censurare, punire» (Müller-Wollermann 2004: 285-87; Johnson 2001: s.v.).

n. Nella grafia del verbo *bꜣn* è stata scritta una invece della corretta .

o. La parola *grg* è ortografata, come accade di frequente, con per *g*.

p. Una parola *isw* così ortografata non mi è nota per cui l'interpretazione della frase resta incerta: ritengo possibile che si tratti della stessa parola del demotico *ꜣsy* «punizione, sanzione pecuniaria», copto *oœ* (Erichsen 1954: s.v.; Johnson 2001: s.v. e fonti ivi citate). Una soluzione alternativa, e forse migliore, è ammettere con D. Kurth (2007: 510) che si tratti di grafia per *isft* «ingiustizia»: in tal caso la frase andrebbe intesa «per espellere l'ingiustizia dall'Egitto».

q. Il verbo *sꜥhꜥ* deve ha qui il valore di «incolpare» (Erman, Grapow 1926-31: IV, 54, 4-6), demotico *sꜥhꜥ* «biasimare» (Erichsen 1954: s.v.), copto *cooge* con significati simili. Ne consegue che *ꜥb* «impurità» è il capo d'accusa.

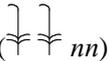
r. L'espressione *sp-hsy* «nefandezza» è decisamente arcaizzante.

riche templari di grado elevato dall'esercizio delle loro funzioni, per allontanare i padri-del-dio dall'esercizio dei loro riti^m. Tutte le leggi sono incise davanti a lui con tutte le disposizioniⁿ di questo paese, con tutti i regolamenti dei profeti, delle cantatrici sacre e delle adoratrici della Madre del dio^o.

Note al testo ed alla traduzione

Colonna 1

a.  *s3b-t3jtj* è un antico titolo che fu largamente riutilizzato in età tolemaica ed indicava appunto il giudice alla porta del tempio.

b. La lacuna conteneva certamente un riferimento al presente () collegio che «giudicava», *wḏ^c-mdw*.

c. Naturalmente c'è una notevole esagerazione nel dire che nella 'città di Ra^c', nel caso concreto il tempio di File, il locale tribunale potesse esser considerato il tribunale egiziano per antonomasia, ma una ragione per tale vanteria non manca affatto, ossia all'epoca di Tolomeo VIII File era già meta di pellegrinaggi da una parte considerevole del mondo egiziano (Rutherford 1998: 229-31).

d. Vedere e Sentire sono stinte figure della speculazione teologica (Leitz 2002: ss.vv.), che qui paiono però richiamate opportunamente come corrispondente divino della testimonianza.

e. *Ḳwn* (Leitz 2002: s.v.) equivale di norma ad Osiride, ma talora è riferibile alla luna, il che sarebbe congruente con le caratteristiche del dio Thot, il giudice divino, ma il determinativo invita a scegliere la prima identificazione. Non è escluso che il nome si debba in realtà leggere *Ḳwny* «Heliopolitano».

Colonna 2

f. D. Kurth mi propone di riconoscere nella lacuna la citazione di Seshat 'la Piccola', *nds.t*, che assieme a Seshat la Grande sarebbe *r-ḥn3.f* «assieme a lui» (cfr. Budde 2000: 314).

g. Gli dei guardiani, *s3w-n.sn*, assicuravano con la loro immagine animata la più sicura protezione contro tutte le forze del male (cfr. Goyon 1985).

h.  || . Credo sia grafia scorretta per *s3w-^c*  (Erman, Grapow 1926-31: III, 419).

i. Devo il suggerimento a D. Kurth, con rinvio a Erman, Grapow (1926-31: III, 406, 1).

Colonna 3

l. Il senso che qui attribuisco al verbo *ḥ^c* «portare in giudizio, costituire

come parte» presume un'equivalenza tra h^c e $s^c h^c$.

m. Quanto segue mostra il potere di intervento del collegio giudicante: al di là della formulazione, qui si intende palesemente l'allontanamento di sacerdoti di grado elevato dalla loro carica per colpe commesse nell'esercizio delle loro funzioni, qualunque fossero tali colpe. Non siamo di fronte ad un'azione legale sollecitata da un ricorrente che si sente offeso (il povero, il derubato, il ferito), ma di un vero e proprio tribunale ecclesiastico con ampia giurisdizione e potere.

n. Si è tradotto *ht* con «disposizioni», letter. «cose». È molto interessante la precisazione che normativa giuridica e regolamenti fossero posti per iscritto, e poco conta che tali iscrizioni non ci siano giunte: per gli Egiziani dell'epoca tolemaica era *ovvio* che fossero trascritte su papiro.⁸ Ho tradotto con «regolamenti» la parola *nt-c*: credo che il senso di 'rituale' sia fuor di luogo e che il nostro uso sia semplicemente la contestualizzazione amministrativo-giuridica del senso primo della parola, ossia 'usanza, costume'.⁹

o. Le categorie elencate, ossia profeti, cantatrici sacre, adoratrici della Madre Divina, confermano la natura anche ecclesiastica della giurisdizione di File. L'espressione 'adoratrici della Madre del Dio' non mi è altrimenti nota e si riferisce probabilmente al sacerdozio femminile. In alternativa si può pensare ad un'associazione religiosa femminile.¹⁰

Nonostante qualche incertezza, i testi sono chiari: la stanza n. 2 era dedicata alla logistica della giustizia 'alla porta del tempio', ed è beninteso probabile che anche in questo caso la stanzetta servisse da supporto per la pratica quotidiana, una sorta di cancelleria che comunque non comprendeva l'archivio completo dell'attività giudiziaria, dove, come si è precisato, norme e regolamenti erano iscritti sulle pareti.

Sulla giustizia alla porta dei templi si hanno oggi molte informazioni,¹¹ ma i testi di File illuminano qualche particolare di nuova luce.

Innanzitutto l'attività dei sacerdoti-giudici include sia l'ambito sacro che quello profano, con una netta sottolineatura d'importanza del primo rispetto al secondo. Certo, i sacerdoti giudicavano chiunque, pellegrini inclusi, si appressasse alla porta del tempio, ma la loro competenza più significativa era nell'ambito della giurisdizione templare: potevano rimuovere sacerdoti di grado anche elevato se si fosse accertato che fossero stati scorretti nella loro attività liturgica o se avessero derogato dalle norme che la loro sacra funzione

⁸ Sul problema della legislazione tradizionale egiziana si veda Quaegebeur (1980-81: 227-40) e da ultimo Legras (2002: 981-83).

⁹ Sui regolamenti delle associazioni religiose vedi Bresciani (1994) e de Cenival (1988).

¹⁰ Sul tema cfr. de Cenival (1972); sull'importanza economica delle associazioni religiose femminili si è scritto molto, ad es. Monson (2005).

¹¹ Dopo il saggio di Sauneron (1954), si vedrà soprattutto Quaegebeur (1993). Il tema è stato di sovente ripreso, ad es. Cabrol (2001: 736-38); Cannuyer (1998).

Khnum ad Elefantina e non a File: ciò farebbe concludere che nella giurisdizione religiosa il tempio di File era subordinato a quello di Elefantina (cfr. Locher 1999: 286). 2) Per quanto la ricostruzione della storia istituzionale ed amministrativa di Elefantina e di File soffra di mancanza di documentazione, è comunque palese che era Elefantina il sito maggiore, definito nei documenti greci πόλις o talora addirittura μητρόπολις mentre File era una κόμη, e ciò anche a prescindere dal fatto che per un certo periodo Elefantina è stata probabilmente capitale del nomo *peri Elephantinen kai Philas*.¹⁶

Tuttavia la situazione è meno ovvia di quel che pare. Prendiamo intanto atto che il papiro Dodgson è il responso religioso a trasgressioni religiose con conseguenti sanzioni altrettanto di ordine religioso, tant'è vero che l'eventuale punizione dei sacerdoti del tempio di Khnum coinvolti nelle trasgressioni è demandata al sovrano. Insomma, il papiro in questione ci documenta una procedura molto specifica della prassi giuridica a noi nota (Müller-Wollermann 2004: 34-36),¹⁷ diversa da quella corrente 'alla porta del tempio'. Se vogliamo prestar fede alle iscrizioni di File, nel tempio di Iside la situazione era giuridicamente ben più incisiva poiché si potevano comminare sanzioni a chiunque, laici e religiosi. Il tribunale era quindi composto da *laokritai* e da almeno un funzionario di grado elevato dell'amministrazione civile e poco conta se nei nostri testi si sottolineano soprattutto i reati di ordine religioso, così come del resto si è insistito sulla giustificazione degli dei – *noblesse oblige*. Se questo è vero, parrebbe riduttivo pensare che l'ambito giurisdizionale si riducesse alla sola File, a meno che non si ammetta che il consesso giudicante alla porta del tempio di Iside avesse di massima le stesse competenze del venerando tempio di Khnum. Non va a mio parere sottovalutato il fatto che il nostro tribunale era aperto ai pellegrini che venivano a File da varie parti d'Egitto. Per quanto non sia possibile precisare competenze e funzioni, affrontare casi di persone non locali poteva non di rado implicare poteri di giudizio di seconda istanza. Comunque sia, un ruolo siffatto non poteva a mio parere che esser derivato da un privilegio regale concesso al tempio di File. Di tale privilegio non si ha notizia, ma in se stesso non sarebbe affatto assurdo, perché Tolomeo VI e suo fratello Tolomeo VIII avevano ampiamente accresciuto l'importanza e la ricchezza del tempio di Iside: la decima sui prodotti nubiani sopra ricordata non era cosa da poco ed esso ci aiuterebbe a capire meglio la ragione che spinse sacerdoti ed architetti a dedicare una stanza nel porticato est, voluto da Tolomeo VIII, alla 'cancelleria' del tribunale.

Franco Crevatin
Università di Trieste
fcrevatin@units.it

¹⁶ Su tutti questi problemi si vedrà Locher (1999: *passim*).

¹⁷ Sul diritto in epoca tolemaica cfr. Seidl (1964: 23-25; 1968); Wolff, Rupprecht (2002).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barguet, Paul (1943) *La stèle de la famine à Séhel*. Le Caire.
- Boorn, G.P.F. van den (1985) *Wd^c-ryt and the Justice at the Gate*. *Journal of the Near Eastern Studies* 44, 1-25. Chicago.
- Bresciani, Edda (1988) Il papiro Dodgson e il hp (n) wpj.t. *Egitto e Vicino Oriente* 11, 55-70. Pisa.
- (1994) Nuovi statuti demotici di 'Confraternite' dalla necropoli dei Coccodrilli a Tebtynis (P.Vogl. demot. Inv. 77 e Inv. 78). *Egitto e Vicino Oriente* 17, 49-67. Pisa.
- Budde, Dagmar (2000) *Die Göttin Seschat*. Leipzig.
- Budde, Dagmar, Dieter Kurth (1994) Zum Vokabular der Bände Edfou V-VIII, in *Edfu: Studien zu Vokabular, Ikonographie und Grammatik*, 1-24. Wiesbaden.
- Cabrol, Agnès (2001) *Les voies processionnelles de Thèbes*. Leiden.
- Cannuyer, Christian (1998) La justice à la porte des temples d'Égypte. Quelques témoignages non pharaoniques, in W. Clarysse, A. Schoors, H. Willems (a c.), *Egyptian Religion. The Last Thousand Years. Studies Dedicated to the Memory of Jan Quaegebeur* 1, 781-83. Leiden.
- Cenival, Françoise de (1972) *Les associations religieuses en Égypte d'après les documents démotiques*. Le Caire.
- (1987) Le papyrus Dodgson (P. Ashmolean Museum Oxford 1932-1159). Une interrogation aux portes des dieux? *Revue d'Égyptologie* 38, 3-11. Paris.
- (1988) Papyrus Seymour de Ricci: Le plus ancien des règlements d'association religieuse (Pap. Bibl. Nationale E 241). *Revue d'Égyptologie* 39, 37-46. Paris.
- Champollion, François (1844) *Notices descriptives* 1. Paris.
- Daumas, François (1952) *Les moyens d'expression du grec et de l'égyptien comparés dans les décrets de Canope et de Memphis*. Le Caire.
- Dietze, Gertrud (1994) Philae und die Dodekaschoinos in ptolemäischer Zeit. Ein Beitrag zur Frage ptolemäischer Präsenz im Grenzland zwischen Ägypten und Afrika an Hand der architektonischen und epigraphischen Quellen. *Ancient Society* 25, 63-110. Leuven.
- (1995) Der Streit um die Insel Pso. Bemerkungen zu einem epigraphischen Dossier des Khnumtempels von Elephantine (Th. Sy. 244). *Ancient Society* 26, 157-84. Leuven.
- Erichsen, Wolja (1954), *Demotisches Glossar*. Kopenhagen.
- Erman, Adolf, Hermann Grapow (1926-31) *Wörterbuch der Aegyptischen Sprache*, 5 voll. Berlin.
- Gauthier, Henry (1927) *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les textes hiéroglyphiques* 4. Cairo.
- Goyon, Jean-Claude (1985) *Les Dieux-gardiens et la Genèse des Temples*. Le Caire.
- Haeny, Gerhard (1985) A Short Architectural History of Philae. *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 85, 197-233. Le Caire.
- Jaritz, Horst (2006) Die Tribünen vor ägyptischen Tempeln der 18. Dynastie bis zur Römerzeit. Ein Deutungsversuch zur Funktion, in P. Jánosi (a c.), *Structure and Significance. Thoughts on Ancient Egyptian Architecture*, 341-400. Wien.
- Johnson, Janet H. (2001-) *The Chicago Demotic Dictionary*. Chicago.
- Junker, Hermann (1959) Vorschriften für den Tempelkult in Philä, in *Studia Biblica et Orientalia III, Oriens Antiquus*, 151-60. Roma.
- Koenen, Ludwig (1968) Die Prophezeiungen des Topfers. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 2, 178-209. Bonn.
- Kurth, Dieter (1998) *Treffpunkt der Götter: Inschriften aus dem Tempel des Horus von Edfu*. Zürich.
- a c. (2004) *Die Inschriften des Tempels von Edfu, Abteilung I Übersetzungen Band 2*. Wiesbaden.
- (2007) *Einführung ins Ptolemäische. Eine Grammatik mit Zeichenliste und Übungsstücken* 1. Hützel.
- Legras, Bernard (2002) Les experts égyptiens à la cour des Ptolémées. *Revue historique* fasc. 624, 963-91. Paris.
- Leitz, Christian a c. (2002) *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*. Leuven.

- Lepsius, Carl Richard (1849) *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien* 4. Berlin.
- Locher, Josef (1999) *Topographie und Geschichte der Region am ersten Nilkatarakt in griechisch-römischer Zeit*. Stuttgart – Leipzig.
- Malaise, Michel (2000) Le problème de l'hellénisation d'Isis, in L. Bricault (a c.), *De Memphis à Rome*, 1-19. Leiden.
- Martin, Cary J. (1994) The Child Born in Elephantine: Papyrus Dodgson Revisited. *Egitto e Vicino Oriente* 17, 199-212. Pisa.
- (1996) The Demotic texts, in B. Porten *et al.* (a c.), *The Elephantine Papyri in English*, 277-383. Leiden.
- Monson, Andrew (2005) *The Ethics and Economics of Ptolemaic Religious Associations* (Stanford Working Papers in Classics). Princeton.
- Müller-Wollermann, Renate (2004) *Vergehen und Strafen. Zur Sanktionierung abweichenden Verhaltens im alten Ägypten*. Leiden.
- Piehl, Karl (1883) Varia. *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde* 21, 130-31. Berlin.
- Porten, Bezael *et al.* a c. (1996) *The Elephantine Papyri in English*. Leiden.
- Quaegebeur, Jan (1980-81) Sur la 'loi sacrée' dans l'Égypte gréco-romaine. *Ancient Society* 11-12, 227-40. Leiden.
- (1993) La Justice à la porte des temples et le toponyme Premit, in C. Cannuyer, J.M. Kruchten (a c.), *Individu, société et spiritualité dans l'Égypte pharaonique et copte. Mélanges égyptologiques offerts au professeur A. Theodorides*, 201-20. Ath – Bruxelles – Mons.
- Rutherford, Ian (1998) Island of the Extremity: Space, Language and Power in the Pilgrimages Traditions of Philae, in D. Frankfurter (a c.), *Pilgrimage and Holy Space in Late Antiquity Egypt*, 229-56. Leiden.
- Sauneron, Serge (1954) La justice à la porte des temples (à propos du nom égyptien des propylées). *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 54, 117-27. Le Caire.
- Seidl, Erwin (1964) *Altägyptisches Recht*, in *Handbuch der Orientalistik, Abteilung I, Ergänzungsband 3, Orientalisches Recht*, 1-48. Leiden.
- (1968) *Ägyptische Rechtsgeschichte der Saiten- und Perserzeit*. Glückstaft.
- Spencer, Paul (1984) *The Egyptian Temple. A Lexicographical Study*. London.
- Spiegelberg, Wilhelm (1922) *Das Verhältnis der griechischen und ägyptischen Texte in den zweisprachigen Dekreten von Rosette und Kanopus*. Berlin – Leipzig.
- Thompson, Dorothy J. (1988) *Memphis Under the Ptolemies*. Princeton.
- Török, László (2009) *Between two Worlds. The Frontier Region between Ancient Nubia and Egypt, 3700 BC – 500 AD*. Leiden.
- Valbelle, Dominique, Jean Leclant a c. (1999) *Le Décret de Memphis: colloque de la Fondation Singer-Polignac à l'occasion de la célébration du bicentenaire de la découverte de la Pierre de Rosette*. Paris.
- Vassilika, Eleni (1989) *Ptolemaic Philae*. Louvain.
- Wilson, Penelope (1997) *A Ptolemaic Lexicon*. Leiden.
- Wolff, Hans Julius, Hans-Albert Rupprecht (2002) *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemaer und des Prinzipsats: Bedingungen und Triebkräfte der Rechtsentwicklung*. München.

SUMMARY

Translation and commentary of two important texts from Philae concerning the temple's library and chancellery. The texts shed some light on the privileges bestowed by the Ptolemaic kings on Isis of Philae.